

Egitto, condanna a morte per il direttore di "Al Jazeera"

Durante il dibattimento su Ahmed Abdullah, il giudice ha sgomberato l'aula

Ieri incontro al Cairo tra gli investigatori dello Sco e del Ros e i colleghi egiziani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FABIO SCUTO

GERUSALEMME. La giustizia egiziana nei tempi di Al Sisi appare sempre più come un apparato per la vendetta del regime che non un potere autonomo dello Stato. Ieri in due distinte udienze la dimostrazione che i giudici hanno ricevuto dal palazzo presidenziale di Heliopolis l'ordine di usare la "mano dura". Nella prima un tribunale egiziano ha condannato a morte sei persone, tra le quali due giornalisti di *Al Jazeera*, con l'accusa di aver rivelato al Qatar segreti di Stato. La condanna sarà sottopo-

sta al mufti d'Egitto, massima autorità religiosa sunnita del paese, che potrà dare il suo via libera o chiedere di bloccarne l'esecuzione. Il parere del mufti non è giuridicamente vincolante, i giudici si esprimeranno nuovamente il 18 giugno. Ai condannati resta una possibilità di ricorrere in appello. I sei sono coimputati insieme all'ex presidente Mohamed Morsi, ma i giudici hanno deciso di rinviare il suo caso a un'altra udienza. Una scelta che, stando al quotidiano *Al Ahram*, fa pensare che non siano orientati a condannarlo a morte.

Quasi contemporaneamente nella sede della Corte d'appello ad Abbassya si è avu-

ta un'altra dimostrazione della "mano ruvida" della giustizia egiziana. Il giudice che presiedeva l'udienza per il rilascio di Ahmed Abdullah — capo della Commissione egiziana per i diritti umani e consulente della famiglia di Giulio Regeni — ha deciso di espellere dall'aula non solo i cittadini stranieri presenti ma anche i rappresentanti diplomatici di Italia e Gran Bretagna che seguono da vicino il caso. Ahmed Abdullah, arrestato il 25 aprile, è accusato di incitamento alla rivolta e terrorismo. Abdullah è entrato in aula portando un foglio con la scritta in arabo: "Verità per Regeni". I giudici hanno infine deciso di proro-

garne di 15 giorni la custodia cautelare.

Ieri al Cairo sono tornati gli investigatori italiani dello Sco e del Ros dei Carabinieri per colloqui con i colleghi egiziani sul caso di Regeni. Sono nella capitale su invito del procuratore generale egiziano, Nabil Sadeq. La visita durerà un paio di giorni e dal suo esito dipenderà l'eventuale ritorno al Cairo dell'ambasciatore italiano, Maurizio Massari, richiamato a Roma "per consultazioni" lo scorso 8 aprile, dopo il fallimento della cooperazione tra i team investigativi italiano ed egiziano. Il vertice con gli egiziani è previsto per oggi.